

Il Titolo di P.^{re} del Sacro Romano Impero



Comm. CARLO Nob.^{1°} PADIGLIONE



Il Titolo di Principe del Sacro Romano Impero

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI



Biblioteca Provinciale
MATERA
«J. Stigliani»

GATTINI
A.
88

NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE BIDERI
S. Pietro a Majella, 17
1912

All' Egregio Signor Alfonso Monaco^{)}*

Commendatore dell' Ordine della Redenzione di Liberia
e Cavaliere dell' Ordine della Corona d'Italia
in Brooklyn New-York

Accettate, egregio signore ed amico, la dedica di questa monografia, riguardante il primo grado nella gerarchia nobiliare. Le attesterà le mie stima, per il patriottismo vostro e pei sentimenti generosi in cui si ispirano le vostre azioni.

Figlio amoroso del gentile Calabritto, voi voleste lasciargli ricordo della vostra munificenza col monumento eretto ivi a vostre spese al Re Umberto I. E dalla lontana America, anche a traverso dell'Oceano, qui son giunte gradite le notizie delle benefiche opere nelle quali spendete cure e dovizie costà.

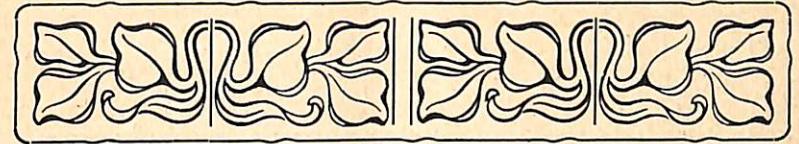
La dedica di un modesto lavoro, qual'è il mio, non può aspirare ad essere degna laude a tante benemeritenze. Varrà per altro a tener viva nella mente degli italiani il ricordo di un caro e benemerito figlio, ora lontano dalla patria terra!

Napoli, il dì 5 Novembre (Domenica) 1911, data del decreto di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III per l'Annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia.

Aff.^{mo}

Carlo Padiglione

^{*)} Nota: vedi pagina 53.



Il Titolo di P.^{pe} del Sacro Romano Impero

Il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, che non implica in modo alcuno signoria territoriale, venne conferito sin dal duodecimo secolo dagli imperatori di Alemagna, tanto agli ecclesiastici, che ai secolari.

Gli ecclesiastici, come gli arcivescovi, i vescovi, gli abati ed abadesse di determinate sedi, si fregiarono del titolo, in virtù della carica che essi occupavano ed alla quale era il titolo inerente. Moltissimi prelati italiani ebbero l'onore di essere investiti dell'alta dignità; e specialmente i vescovi tutti della diocesi fiorentina, come leggesi nel diploma del 5 gennaio del 1304, dall'imperatore Carlo IV rilasciato a favore del vescovo Pietro, che sappiamo essere appartenuto alla Casa Corsini... *tibi et successoribus tuis, quos nostros et Sacri Romani Imperii Principes fore declaramus ecc.*

I secolari invece per ottenerlo dovevano già trovarsi investiti d'importante feudo nell'impero, ed essere già insigniti di altre alte onorificenze. Godevano del titolo trasmissibile che era concesso in varie forme. Alcune volte lo troviamo conferito da maschio in maschio, primogenito, nato e nascituri... *ejusdemque naturales et legitimos descendentes masculos primogenitos natos, et omni posthac tempore nascituros* (1). Alcune altre ai figli, eredi, discendenti e successori legittimi dell'uno e dell'altro sesso: *in perpetuum... ejusdemque filiis, haeredibus, descendantibus, et suceessoribus legitimis utriusque sexus in infinitum* (2). Altre volte agli eredi del concessionario e discendenti nascituri legittimi, maschi e femine: *ejusdemque haeredes, ac descendentes legitime nascituri, masculi et foeminae* (3). Altre volte ai figli, eredi e discendenti legittimi... *ejusque filios, haeredes et descendentes legitimos* (4). Altre volte ai figli, eredi e discendenti legittimi, secondo l'ordine di successione nel principato... *ejusque filios, haeredes et descendentes legitimos, inmemorato principatu aeterna serie suceessoris* (5). Alcune altre ancora ai maschi da maschi ed alle femine, come pure a tutti i figli, eredi, posteri e discendenti legittimi e naturali, maschi e femmine dell'un sesso e dell'altro... *omnes liberos, haeredes, posteros ac descendentes tuos legitimos natos et nascituros masculos et foeminas utriusque sexus* (6). Altre volte venne concesso col diritto a succedere alla linea primogenita estinta, le linee ultrogenite, fino alla totale estinzione di ciascuna, chiamandovi

poscia gli agnati che comprendono le sole persone dell'uno e dell'altro sesso, discendenti da uno stipite comune nella linea mascolina... *ejusdem vero descendantibus post mortem patris filius solum primogenitus, ejusdemque primogeniti in infinitum ea gaudere debeant ac possint, nec filius possit, vivente patre princeps nuncupari ac dici: Deficiente vero linea masculina primogeniti, succedere debeat ejusdem... filius, si quem habeat, secundogenitus, ipsiusque descendentes masculi in infinitum, servato itidem etiam extincta linea secundogeniti respectu ejusdem... filiorum, si tot ipsi sint, tertio et quarto vel ultrogenitorum, juxta ordinem nativitatis observari debeat. Quod si vero nullos ex ejusdem descendantibus masculis amplius supersit, tunc demum locus successionis in dicta Principis Imperii dignitate cum praedicatis et praerogativis ut supra saepe dicti... proximiorl agnato ejusque primogenitis masculis in infinitum competat nec tamen adjecta expressa lege et conditione, ut agnatus in dicta Principatus dignitate sucecessores* (7). Altre volte ai discendenti maschi nati da legittimo matrimonio, serbando l'ordine di primogenitura... *et omnes ejusdem posteros masculos e legitimo thoro descendentes servato tamen ordine primogeniturae* (8). Ancora troviamo che in mancanza di figliuolanza diretta, si concesse all'investito il diritto di trasmetterlo ad un adottato, chiedendo però, per tale trasmissione la sovrana approvazione... *hac specialem gratiam indulgemus et concedimus, qua si eundem absque liberis legitimis ex hac vita decedere contingeret, praevia nostra Caesarea approbatione*

et facta prius apud Cancellariam insinuatione, aliquem ex familia sua nominare et adoptare possit et valeat...(9).

Notevole è la concessione del titolo principesco del Sacro Romano Impero fatta a Casa Gonzaga, per la quale vennero chiamati a fregiarsene moltissimi membri della famiglia, specialmente nominati, ed in disuguale relazione di parentela fra loro, col diritto di trasmetterlo ai rispettivi discendenti. Concessione che sembraci sia stata la più larga, data dai sovrani concedenti l'alta onorificenza... *Franciscus Gaetanus, ejusque frater Ferdinandus Carolus; Octavius, ejusque fratres Joannes, et Joannes Franciscus, patruique Aloysius, et Ascanius; Franciscus Jordanus, ejusque fratres Nicolas et Ferrantes; Aloysius ejusque fratres Ferdinandus, et Carolus, patruisque Franciscus, omnes de Illustri et Ingenua Domo Gonzaga à Joanne Francisco primo marchione naturaliter et legitime descendentes*, e poi *...eorumque posteros ex iis legitime descendentes*, ed ancora *...eorum haeredes et descendentes ex legitimo tamen matrimonio natos et nascituros in infinitum ex hoc tempore in futurum ac perpetuo* (10).

I membri delle famiglie, che ebbero tale dignità prima del 1580 erano chiamati antichi principi del Sacro Romano Impero, e nuovi principi del Sacro Romano Impero erano detti i membri di quelle famiglie assunte a tale dignità dopo l'anno suddetto.

Due privilegi importanti godevano. Quello del diritto di prender parte alla Dieta dell'impero; l'altro, quello che nei matrimoni morganatici contratti, anche dai principi di sangue reale, le mogli ed i figliuoli

acquistavano *de jure et facto* i privilegi, come se le nozze fossero state contratte con dame di pari lignaggio.

Il primo dei privilegi, allorchè i sovrani furono troppo larghi nel concedere il titolo principesco del Sacro Romano Impero, aveva bisogno di una riconferma della Dieta che non facilmente accordavasi. I posti che i principi occupavano nella Dieta erano stabiliti in relazione del rango rispettivo; e questo commisurato dai feudi che ciascuno possedeva e dai privilegi e dalle dignità di che eran fregiati.

Non omettiamo di notare che per ottenere tal titolo era necessario possedere un feudo nel perimetro del territorio dell'Impero; e però gli insigniti dell'alta onorificenza, i quali non avevano feudo nel territorio dell'Impero non potevano aver seggio alla Dieta e venivano chiamati principi titolari ed onorari.

Nei primi tempi l'investitura davasi personalmente dall'imperatore con una certa solennità.

Al candidato si metteva il mantello e la corona e gli si poneva al dito l'anello.

Il distintivo proprio del Sacro Romano Impero era il berretto tradizionale scarlatto, col rivolto d'armellino e sormontato da un mezzo cerchio d'oro, sul cui centro poggiava un globo simile a quello della corona imperiale. I cerchi che sostenevano la corona erano tempestati di brillanti.

Gli abiti erano ricchissimi: Portavano veste lunga fino a terra, aperta davanti con le maniche alquanto larghe; era di color cremisino foderata di pelli d'ar-

mellino e sopra di essa usavano un rocchetto fodero di dette pelli, che loro copriva il petto.

Osserviamo poi che non è a confondere, come molti credono, questo titolo di Principe del Sacro Romano Impero, con quello di Principe dell'Impero d'Austria, con o senza feudo, che è concesso dagl'Imperatori d'Austria, perchè titolo d'importanza molto minore di quello di Principe del Sacro Romano Impero.

Che grandissimo fosse il valore di questo titolo basti il dire che veniva concesso più facilmente il Grandato di Spagna, che desso, come si deduce dal titolo di Principe del Sacro Romano Impero concesso nel 7 maggio 1731 a Don Giovanni Domenico Milano, quando questi già godeva sin dal 1718 il Grandato di Spagna; si rileva ben anche dalla concessione di detto titolo a Don Michelangelo Cesare d'Avalos allorchè, già egli era stato insignito in due diverse occasioni del Grandato. È chiaro quindi che i sovrani ritenevano il titolo principesco del Sacro Romano Impero, come qualche cosa di più elevato del Grandato.

Aggiungiamo, a scanso di ogni equivoco che nei conferimenti del più eccelso dei titoli che ne occupa, veniva esplicitamente usata la formola di Principe del Sacro Romano Impero.

Altre importanti prerogative godevano tali principi, sebbene non a tutti egualmente concesse; quella di batter moneta, esser chiamati *Celsissimi*, *Consanguinei*,

Charissimi, col predicato di Dilezione (nec non dilectionis) che si dava agli elettori dell'Impero, come quella di tenere truppa a proprie spese.

Dalla parola *Celsissimi*, è nato l'equivoco che molte famiglie insignite di questo titolo abbiano creduto di fregiarsi del predicato di *Altezza*, invece di qualificarsi *Grandezza*, cioè Gran Signori, *der grossen herren*, come il sovrano voleva si intendesse. A questo proposito osserviamo che il titolo di Altezza, quando è stato concesso, lo è stato in maniera esplicita con speciale privilegio; e che quindi il predicato di *Celsissimo* mentre era oltremodo lusinghiero, non deve venir inteso per altro, che per un attributo onorifico che il sovrano concedeva a coloro, che credeva degni di essere investiti dell'alta onorificenza del titolo in parola. Della importanza della qualifica *Celsitudo* è notevole ciò che ne lasciò scritto nelle sue lettere il Pontefice Nicola I, il quale la chiamò *Titulus honorarius Regnum*.

La qualifica di altezza, che oggi si dà solo ai principi di regio sangue, anticamente si dava ai regnanti di qualsiasi ordine, agli alti prelati ed a coloro, che facevano parte della prima delle sette classi nelle quali si divideva l'alta nobiltà dell'antico impero germanico, cioè ai nove principi elettori, che avevano il diritto di eleggere l'imperatore.

Le famiglie italiane che vennero fregiate, dell'altissima distinzione furono le seguenti notate in ordine alfabetico.

E bene notare che abbiamo omissso in pari tempo i nomi di altre famiglie, che tuttavia se ne fregiano, ma che non potrebbero presentare documenti a prova dell'ottenuta investitura, come la Spinelli, la Guzman-Carafa, la Landi, la Doria, la Mancini-Mazarino, la Della Scala, la Sforza-Cesarini e poche altre.

Dichiariamo altresì che erroneamente alcuni dicono essere stato tal titolo concesso a Casa Savoia nel dì 11 giugno 1313. Essi confondono col titolo di Principe del Sacro Romano Impero, quello di Vicario del Sacro Romano Impero, per tutti i suoi dominii in Italia, concesso per la prima volta il 12 maggio 1356 da Carlo IV ad Amedeo VI, e che venne revocato nel 1373. Riconcesso il 1° luglio 1412 da Sigismondo a Ludovico di Savoia, venne confermato a tutti della Casa; a premura di Carlo duca di Savoia, da Carlo V il 3 maggio 1521 ed il 16 novembre 1555; da Ferdinando I il 6 marzo 1562 a richiesta di Emanuele Filiberto, da Rodolfo II il 29 agosto 1579 allo stesso Emmanuele Filiberto; ed il 31 marzo 1588 a Carlo Emmanuele I; dall'imperatore Mattia il 26 febbraio 1613 e da Ferdinando II il 9 luglio 1621 e 17 agosto 1630. Il Chiusole, seguito da altri nello affermare che Ludovico era stato nominato Principe del Sacro Romano Impero, cita il diploma, del 1° luglio 1412 col quale, come abbiamo detto, quel principe di Savoia era stato confermato, per sè e per i suoi, Vicario del Sacro Romano Impero. L'equivoco sarà forse nato dall'aver trovato che nel diploma l'im-

peratore chiamava Principe consanguineo il Ludovico di Savoia. Essi avrebbero dovuto ricordare che fin da quell'epoca si dava del Principe ai signori di stati indipendenti.

Del titolo di Vicario del Sacro Romano Impero i Principi di Casa Savoia, si fregiarono fino al 1837, anno nel quale re Carlo Alberto (come rilevasi da una lettera del dì 5 aprile 1837, diretta dal conte Solaro della Margherita al conte Gloria, Presidente degli archivi di Corte, riportata nel pregevolissimo lavoro dell'illustre Signor Barone Manno) (11) volle che tra i titoli di sua casa non fosse compreso quello di Principe e Vicario Perpetuo del Sacro Romano Impero.

I. **Albani.** L'Imperatore Giuseppe I con privilegio del dì 18 marzo 1710 concesse l'alto titolo ad Orazio Albani, secondo di tal nome, figliuolo del conte Carlo Albani di Urbino; e però fratello di Giovan Francesco, che fatto papa, pigliò il nome di Clemente XI. Aggregato alla nobiltà veneta e genovese, ebbe a figliuoli Annibale, (12) ed Alessandro, che furono cardinali; e Carlo, che divenne principe di Soriano, nel tenimento di Viterbo, e marito di una Borromeo.

ARMA: d'azzurro ad una fascia d'oro, accompagnata nel capo da una stella del medesimo; e da un monte a tre cime, anche d'oro, movente dalla punta.

II. **Appiani.** Rodolfo II concesse con suo diploma del dì 7 febbraio 1594 il titolo a Giacomo Appiani, settimo di nome, principe di Piombino, nobile di Pisa e figliuolo di quell'Alessandro, che fu ucciso sulla

pubblica via, per aver violentata una figliuola di Giulio Mazzaferata.

ARMA: nel 1° e 4° lozangato di rosso e di argento; nel 2° e 3° quattro pali di rosso in campo d'oro.

III. **Aquino (D')**. Ferdinando II, imperatore, concesse con diploma del dì 10 novembre del 1626 il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, a Giovanni D'Aquino, principe di Pietraluna, germano di Carlo, Principe di Castiglione, che nel libro « *Etrenes à la Postérité* » è ricordato col semplice nome di I de Castiglione de Petraelcina.

ARMA: inquartato; nel 1° e 4° bandato di oro e di rosso (ch'è dei d'Aquino) nel 2° e 3° spaccato di argento e di rosso al leone dall'uno all'altro (ch'è dei Borgo).

IV. **Aragona (D')**. Con privilegio del dì 13 novembre 1648 Ferdinando III, imperatore, elevò al grado di principe del Sacro Romano Impero Diego d'Aragona, duca di Terranova, principe di Castelvetro, marchese del Valle, Avola e Favara, conte di Burgetto, barone di Sant'Angelo, Birribaida, Belice e Pietrabelice, signore di Montedoro e Memfi, Grande Ammiraglio e Contestabile Generale della cavalleria leggera, primo e principale Consigliere in tutti i Consigli del regno di Sicilia, Gentiluomo di Camera, ed Ambasciatore per il re di Spagna. Volle che il titolo s'intendesse dato a tutti i discendenti legittimi che aveva e che poteva avere, ordinando di riceverli, dichiararli e metterli nello stato, dignità e

numero di principi e principesse del Sacro Romano Impero, come se fossero nati principi e principesse dell'Impero da quattro antenati delle due famiglie paterna e materna. In tale decreto di concessione contemporaneamente ammetteva a fregiarsi del titolo anche la nipote di esso Diego, Donna Geronima, meno (il che si comprende dal testo della concessione, che diamo tradotto) (13) quello di poterlo trasmettere, come non potevano trasmetterlo tutte le altre donne insignite di tale dignità.

Riportiamo due traduzioni, la prima dallo spagnolo, la seconda dal tedesco, che diversificano alquanto fra loro! In una (nella 1°) la Donna Geronima è chiamata *nipote* nell'altra (la 2°) *zia* o *cugina*! Nella prima parlasi di trasmissione *ad eredi legittimi, che ha e potrà avere*, nell'altra si usa la frase *discendenti*: nella prima un personaggio di cui l'Imperatore ricorda i servigi è detto *bisavo*, nell'altra *trisavolo*. Nella prima si ricorda l'estenzione del privilegio a Donna Geronima, senza aggiungervi altre parole, mentre quella che parla dei discendenti accompagna a costoro sempre la frase *Duca di Terranova*; e nella seconda è poi scritto: *il detto Don Diego de Aragona Duca di Terranova deve avere facoltà e potere testare (si noti la parola) in favore della di lui zia (oppure cugina) Donna Geronima e di procurarle e farle avere (si notino le parole) il Titolo e Stato di Principe da noi concessogli, ecc. ecc.*

La diversa dizione delle due traduzioni fatta del

voluto originale non dà affidamento che il Titolo sia stato religiosamente tradotto; e mostra chiaramente che le traduzioni vennero fatte su voluti originali, presentati da chi credeva potesse giovare delle modifiche apportatevi.

Noi crediamo che il diploma originale dica *nipote*; e che colui che presentò al traduttore la copia dell'originale, in cui leggesi *zia* o *cugina* lo facesse per sua particolare ragione. La quale sta in questo, che dicendo *zia* o *cugina*, egli intendeva indicare la Geronima Pignatelli, della quale, nell'atto del rifatto diploma, ignorava il grado di parentela, che la congiungeva col Diego D'Aragona, volendo così dimostrare che l'Imperatore dichiarasse la medesima, come Principessa del Sacro Romano Impero; e che per essa il titolo era da trasmettersi ai successori.

Per noi l'Imperatore Ferdinando III con diploma del dì 13 novembre 1648 concesse a Diego d'Aragona y Cortes ed a tutti i discendenti, legittimi, che aveva e potesse avere, maschi e femmine il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, volendo che si chiamassero Principi e Principesse del Sacro Romano Impero. Accordò del pari tale titolo ad una Geronima *nipote* di esso Diego, ma non usando frase che potesse dare a lei ed alle figliuole di Diego diritto a trasmettere tale titolo; intendendo così di averlo concesso alla Donna Geronima *ad personam*, per rendere essa Geronima pari alle figliuole del Diego, che

potevano intitolarsi Principesse del Sacro Romano Impero, senza avere però diritto di trasmetterlo.

È chiaro per tanto che la donna Geronima fosse anche una D'Aragona; ricerca, che affidata alla operosità ed intelligenza del Principe di Maletto, la famiglia del quale, per Ferdinando Cortes de Monroy, conquistatore del Messico, fu imparentata con Don Diego D'Aragona, produrrebbe buon frutto.

Che il titolo di Principe del Sacro Romano Impero non potesse trasmettersi per femmine risulta con assai evidenza. Infatti non l'usò la Giovanna D'Aragona, unica figliuola di D. Diego sposata ad Ettore Pignatelli 4° di nome, Duca di Monteleone; e pel qual matrimonio, secondo il Principe di Maletto, nelle pregiate sue *Annotazioni* fu stabilito che il primogenito nascente dal detto matrimonio avesse il cognome Aragona-Pignatelli-Cortes, e l'altro primogenito successore si cognominasse Pignatelli-Aragona-Cortes; e così in avvenire alternativamente; o, come scrivono il Tettoni ed il Saladini, nel Teatro Araldico, che i figli nascituri avessero a chiamarsi Aragona-Cortes-Pignatelli.

Non fecero uso del titolo i loro figliuoli, nè i discendenti di costoro l'usarono per parecchi secoli.

Non l'usò Giovanna Pignatelli (nipote pel padre dell'ava Giovanna D'Aragona, che con testamento del dì 26 maggio 1691, l'aveva lasciata erede) nel suo testamento del 4 marzo del 1719, che pur chiama il marito Nicolò, Duca di Monteleone, *uno dei Grandi*

di Spagna; non l'usò il detto Nicolò nel suo testamento del 5 gennaio 1728; non suo figlio Diego D'Aragona-Pignatelli y Cortes. marchese del Vaglio, nè gli altri suoi figliuoli Ferdinando, Antonio, (che costituì il ramo, detto di Belmonte nominato poi, con speciale privilegio dell'Imperatore Carlo VI nel 9 settembre 1723 Principe del Sacro Romano Impero) e Fabrizio. Nè lo troviamo usato da Girolamo Pignatelli, Principe di Strongoli e Conte di Melissa, il quale nel suo testamento, redatto nel 1720, si chiama *Grande di Spagna di Prima classe*, nè ad esso Girolamo è dato il titolo di Principe del Sacro Romano Impero nei capitoli matrimoniali, stipulati nel 3 settembre del 1727 tra sua figlia Virginia e Fabrizio Pignatelli, nato da Nicolò Duca di Monteleone, grande di Spagna di prima classe e decorato del Toson di oro. Ne è dato a Michele Pignatelli dei Duchi di Monteleone, nel privilegio con cui nel 1737 dalla Camera di Santa Chiara gli è concesso come balio D. Pietro de Cardines, marchese di Laino e conte di Acerra. Nè lo troviamo usato per detto Michele nei capitoli matrimoniali, redatti il 28 aprile del 1746 tra lui e Giovanna Serra, figliuola di Giuseppe Maria Serra, marchese di Strevi e duca di Cassano, e di Rosa Caracciolo.

Nè è dato al marchese del Vaglio D. Diego Pignatelli dalla Regia Camera della Sommaria, nel privilegio del 30 luglio 1715, per l'immunità delle dogane, che ha come cittadino e cavaliere napoletano.

Nè lo troviamo usato nei preamboli, nè nelle prove di nobiltà, nè nelle fedì di nascita, di matrimonio e di morte. Ne è dato loro dagli storici Mugnos, Inveges, Mazzella ed altri, innanzi al secolo XVIII.

Non l'usò il D. Andrea Fabrizio Pignatelli, che il re di Spagna chiamava solamente Duque de Terranuova y Monteleone, quando questi nel 1750 gli chiese la legale ricognizione del Grandato di Spagna.

Nè l'Ettore suo figliuolo, allorchè, facendo omaggio al re, gli annunciava la morte di suo padre e chiedeva, come primogenito, la conferma del titolo di Grande di Spagna.

Altro argomento di non avere i Pignatelli diritto al titolo di Principi del Sacro Romano Impero, come discendenti di Giovanna, figliuola di Diego di Aragona, moglie di Ettore Pignatelli 4° di nome, Duca di Monteleone, nè come discendente dalla Girolama Pignatelli, figliuola di Ettore 3° di nome, anche ammesso che dessa fosse la designata dall'Imperatore e la chiamata nel diploma tradotto dal tedesco, zia o cugina del Diego d'Aragona, lo dimostra la concessione di Carlo VI, fatta ad Antonio Pignatelli, Principe di Belmonte, col diploma del dì 9 settembre 1723 del titolo di Principe del Sacro Romano Impero; concessione certamente non necessaria, se per diritto successorio l'Antonio avesse potuto intitolarsi Principe del Sacro Romano Impero.

Con lo stesso diploma, come scrive il Perini (14) e con l'altro del dì 23 dicembre del 1733 venne

all'Antonio conferito il privilegio di coniare qualsiasi specie di monete, tanto in oro, che in argento. Col primo il Sovrano volle che da un lato vi figurasse l'Aquila Imperiale, dall'altro in campo di oro le tre pignatte di nero, 2, 1 (15).

Col secondo permise ad Antonio di poter sostituire all'Aquila imperiale la propria effigie (16) Antonio, fece coniare soltanto lo zecchino d'oro. Esso ha da una parte il suo busto rivolto a destra, circondato dalle parole *D. Antonius Pignatelli*, e dall'altra lo scudo accartocciato, che in campo d'oro ha le tre pignatte di nero 2, 1. le quali hanno all'intorno le parole: *R. S. R. I. Princ. et Belmontis etc. 1733.*

L'avere il Principe Antonio per arma le tre pignatte di nero in campo di oro, senza il rastrello con tre pendenti di rosso, il quale fu concesso a Stefano, Signore del Castello di Orta ed ai suoi discendenti, in premio dei servigi resi da suo padre, Tommaso, Governatore e Capitano a guerra negli Abruzzi ed in Terra di Bari, dimostra discendere l'Antonio dal ramo diretto di Ettore IV, marito della Giovanna d'Aragona, e figliuolo di Girolama Pignatelli, moglie di Fabrizio Pignatelli e nata da Ettore 3° di nome.

Che se qualcuno volesse sostenere ehe la D^a Geronima, alla quale il sovrano concedeva l'alta onoreficenza, nel privilegio concesso al D. Diego D'Aragona, indicata con la qualifica di *zia* o *cugina*, fosse la Geronima Pignatelli, cugina, in 4° grado, per la madre, col Diego, noi dichiariamo non poterlo se-

guire, perchè l'Imperatore, nel nominarla, avrebbe scritto Donna Geronima Pignatelli, sia pel proprio cognome, per esser figliuola di Ettore Pignatelli 3° di nome, sia perchè moglie, sin dal 1615, con Fabrizio Pignatelli di Giulio, Principe di Noja e Marchese di Cerchiara,

Nè d'altra parte sapremmo trovar la ragione, che spinse l'Imperatore ad usarle preferenza sugli altri figliuoli di Ettore, 3° suo padre.

Nè per la Donna Geronima, della quale è detto nel diploma del 1648; può intendersi la Geronima Pignatelli, nipote in 3° grado del D. Diego per la madre, perchè figliuola di Ettore 4° di nome duca di Monteleone. Se essa fosse stata la contemplata dallo Imperatore, questi non l'avrebbe chiamata col solo nome, ma le avrebbe dato anche il cognome; e la stessa avrebbe usato del titolo di Principessa del Sacro Romano Impero; e non quella di Principessa di Avellino; o l'uno e l'altro assieme. Le fu marito Francesco Marino Caracciolo, 4° Principe di Avellino, e Duca di Atripalda, nato in Avellino e tenuto al sacro fonte dalla Regina d'Ungheria Donna Maria d'Austria, figliuola di Filippo III, re di Spagna.

Per tesi generale, come eruditamente dice quel gentile signore, ch'è il principe di Muletto, D. Alonso Alberto de Monroy, il possesso legittimo dei titoli nobiliari non si acquista con la prescrizione, la quale non è eccepibile dai privati. Dessa può colpire solamente le cose che sono in commercio, mentre i titoli

nè sono commerciabili, nè possono formar materia di contratti o legato, essendone assolutamente proibito qualsiasi contrattazione. Un titolo abusivamente usato, fosse pure per qualunque periodo e da diverse persone successivamente, nulla prova; non acquistandosi con la prescrizione, il che sarebbe lo stesso che sanzionare l'abuso in danno, o dei terzi o del Supremo Diritto di Regalia.

S'incomincia a trovar traccia dell'uso di tale titolo nella seconda metà solamente del secolo XVIII, come scrive qualche autore (l'Amico, il marchese di Villabianca) ma senza citare documento alcuno.

Se i Pignatelli, ciò fecero, nel convincimento che la Giovanna, figliuola di Diego d'Aragona, avesse potuto trasmettere il titolo, evidentemente commisero in buona fede un abuso. Se non che dai giorni nostri, rimontando a cinque generazioni, l'uso come che sia di tale titolo, attribuisce ai Pignatelli, maschi e femmine, il diritto a potersi far riconoscere dalla Consulta Araldica il titolo, in virtù della massima, che contempla il diritto per prescrizione, a favore di una famiglia. Per tale massima i maschi di Casa Pignatelli possono essere riconosciuti nel titolo di Principi del Sacro Romano Impero e trasmetterlo ai figliuoli, le donne possono averne l'uso *ad personam* ed i loro consorti *maritali nomine*.

Gli storiografi di Casa Pignatelli confondono con questo Diego d'Aragona, Diego Pignatelli, che raccolse il cognome d'Aragona Tagliavia Cortes, nato nel 1686

da Nicola e da Giovanna Pignatelli d'Aragona, il primo dei Pignatelli, che si chiamasse Diego.

Questi Grande di Spagna di 1^a classe, Gran Contestabile del Regno di Sicilia, Cav. del Toson d'oro, morto in Napoli nel 1750, chiese, come sappiamo da particolari ricerche, la conferma del titolo di Principe del Sacro Romano Impero, ma non ci risulta del se venne accontentato. Non lo crediamo, perchè il Tettoni e il Saladini, pur chiamandolo Principe del Sacro Romano impero, ricordano, in nota solo il privilegio del 1648.

La conseguenza della confusione è gravissima, giacchè messa in chiaro la cosa, ne risulta che non compete ai Pignatelli, eccetto il ramo di Belmonte, ora estinto, il diritto a fregiarsi del titolo di Principe del Sacro Romano Impero. Nè puossi ammettere che questo diritto fosse stato a chicchessia trasmesso per via di donne, che legittimamente lo possedessero, giacchè tale trasmissione risulterebbe contraria a quanto il Sovrano esplicitamente nel suo diploma dichiarava. A scusare poi altri storiografici dobbiamo dire che essi furono sorpresi nella loro buona fede da qualche documento privato nel quale personaggi di Casa Pignatelli tra i titoli che usavano, ponevano anche quello di Principe del Sacro Romano Impero, che forse anche in buona fede credevano di aver diritto di assumere, come discendenti di Donna Giovanna d'Aragona Tagliavia y Cortes, il cui padre, Diego, aveva ottenuto davvero il titolo. Titolo che non venne usato nean-

che da Ettore 4° di nome e sesto duca di Monteleone, duca di Terranova, principe di Noya e Castelvetro, marchese di Valle, gentiluomo di Camera di Filippo IV e suo consigliere; e marito di detta Giovanna, non reputando, così, implicitamente, che desso titolo, fosse stato concesso anche alle donne, e che per esse potesse trasmettersi ai loro mariti ed ai figli.

Diego d'Aragona aveva cognome Tagliavia, perchè figlio di Carlo, secondo di nome e terzo principe di Castelvetro, la cui bisava ebbe nome Antonia d'Aragona; e nel diploma il Sovrano credè chiamarlo solo col cognome d'Aragona, che in seguito venne sempre anteposto a quello di Tagliavia. Ebbe a madre Giovanna Pignatelli figlia, di Camillo, terzo duca di Monteleone e di Geronima Colonna. Fu marito di donna Stefania, figlia di Pietro Carrillo e di Giovanna Cortes, ed ebbe un' unica figlia, Giovanna, che fu moglie di Ettore Pignatelli, 4° di nome e sesto duca di Monteleone, nato da Fabrizio, quinto duca di Monteleone, per la moglie, e quinto marchese di Cerchiara e da Girolama Pignatelli, di Ettore terzo di nome e quarto duca di Monteleone e di Caterina Caracciolo, cui fu imposto di chiamarsi con i figli Aragona - Tagliavia - Cortes - Pignatelli.

ARMA: Interzato in palo; nel 1.° d'oro con quattro pali di rosso (ch'è di Aragona) nel 2.° in campo azzurro una palma sradicata di oro (ch'è dei Tagliavia) nel 3.° inquartato: nel 1° d'argento all'aquila di nero col capo partito, membrata, imbeccata e diademata di

oro: nel 2.° tre corone di oro in campo nero: nel 3.° un leone di oro in campo rosso: pel 4.° in campo azzurro una città aperta d'argento, sostenuta da un ponte a tre archi del medesimo, piantato sulla riviera fluttuosa parimenti di argento (ch'è dei Cortes).

V. **Avalos (D')**. Il titolo venne riconfermato (come erede di Fabrizio Carafa della Roccella) da Leopoldo I, imperatore, il dì 2 marzo 1704, a Cesare Michelangelo D'Avalos d'Aquino - d'Aragona, che tanto si distinse a pro del sovrano austriaco, da suo maresciallo di campo.

ARMA: D'azzurro con un maschio di fortezza d'oro e la bordura composta d'argento e di rosso.

VI. **Barbiano**. L'imperatore Giuseppe II concesse il dì 5 agosto 1769 il titolo ad Antonio Barbiano della nobilissima famiglia, conosciuta col predicato di Belgioso, dal feudo di tal nome, nel milanese; di quella famiglia, che al dir del Calvi, tenne nel Patriziato di Milano un posto dei più splendidi. Per il diritto di zecca, concessogli nel privilegio di Principe del Sacro Romano Impero coniò due monete. Fu consigliere intimo ed ambasciatore al servizio dell'Imperatore.

ARMA: scaccato di argento e di rosso, col capo di argento, caricato da una croce di rosso.

VII. **Bourbon-Del Monte-Santamaria**. L'Imperatore Leopoldo I concesse l'alta dignità, con suo privilegio del dì 6 ottobre 1702, a Giovan Mattia, Marchese del Monte Santamaria, appartenente ad una delle più illustri famiglie d'Italia, perchè discendente

da quel guerriero di Casa Borbone, che con Carlo Magno, venne di Francia nell' 800, per combattere, in favore del papa, Desiderio re dei Longobardi; e che acquistò il castello dal quale i suoi discendenti furono meglio conosciuti, cioè Monte Santamaria, nei confini della Toscana, fra Perugia e Città di Castello. Giovan Maria fu figliuolo di Orazio e Faustina Vitelli, gentiluomo di camera di Cristina, regina di Svezia, e marito di Anna di Monaldo Monaldeschi.

ARMA: Di azzurro con una banda di rosso, accompagnata da tre gigli d'oro.

VIII. **Caracciolo.** Carlo VI imperatore con privilegio del dì 26 novembre 1715 concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero al Principe di Avellino Marino Francesco Maria Caracciolo suo consigliere intimo, ambasciatore, ed insignito di alte onoranze; nonchè ai suoi discendenti all'infinito, maschio primogenito a primogenito. Gli concesse, con molti altri larghi privilegi, il diritto di coniar moneta. Volle che usasse lo scudo partito. Il 1° bandato di oro e di rosso di sei pezze col capo di azzurro (ch'è dei Caracciolo rossi cui appartiene la Casa Caracciolo di Avellino). Il 2° d'oro con una fascia scaccata di rosso e di argento, di tre file, sormontata da una spina di botte gigliata di rosso in palo (ch'è degli Spinola, cui apparteneva Antonia Spinola, moglie di esso Marino Francesco Maria).

E' notevole che ad Ambrogio Caracciolo, figliuolo secondogenito del detto Marino Francesco Maria, vedesi

attribuito il titolo di principe del Sacro Romano nel diploma del 16 febbraio del 1726, che gli concede il feudo di Torchiarolo, e nel diploma del 9 novembre dello stesso anno, per la concessione del titolo di Principe infisso sul feudo.

E perchè secondo la concessione, fatta a Marino Francesco Maria, tale diritto non esisteva per Ambrogio, l'Imperatore Carlo VI con suo rescritto dell'anno 1729 estendeva la qualifica di Principe del Sacro Romano Impero a tutti i secondogeniti, nella persona di esso Ambrogio, Principe di Torchiarolo e suoi discendenti. Ed è perciò che in un privilegio, per la futura successione, nell'ufficio di Tesoriere della città di Napoli del dì 5 aprile 1730 egli è chiamato Principe del Sacro Romano Impero.

IX. **Caracciolo di S. Eramo.** Anche un altro Caracciolo rileviamo essere stato insignito dell'alta onorificenza a nome Giuseppe e del ramo di S. Eramo, nel 1717 (17). Dovette essere quel Giuseppe, che il Moreri il Candida ed altri dicono Reggente della Vicaria. Che un Giuseppe Caracciolo abbia tenuto tale carica non possiamo affermare coi citati autori, non avendo rinvenuto nessuno di tal nome nell'elenco dei reggenti della Vicaria, pubblicato dal de Fortis nel suo *Governo Politico*. Crediamo poi che al Giuseppe di S. Eramo, non il titolo di Principe del Sacro Romano Impero venne concesso, come scrive l'autore del libro *Etrennes à la Postérité*, ma quello solo di Principe sul cognome.

ARMA: Di oro col leone di azzurro linguato ed armato di rosso (Arma dei Caracciolo Pisquizzi, altrimenti detti Svizzeri o del Leone, ai quali appartiene il ramo dei Caracciolo di S. Eramo).

X. **Carafa.** Parecchi della Casa Carafa della Spina ebbero la concessione dell'alta onorificenza. Rodolfo II la dette, con diploma del 10 ottobre 1592, a Luigi Carafa quarto Principe di Stigliano, Duca di Mondragone, Conte di Ariano e Grande di Spagna, figliuolo di Antonio e marito d'Isabella Gonzaga; e che amante delle lettere fu annoverato tra i fondatori dell'Accademia degli Oziosi in questa città di Napoli. Da Ferdinando II venne il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, con privilegio del dì 16 agosto 1622, concesso a Fabrizio Carafa, Principe della Roccella, del Supremo Consiglio Collaterale. Egli fu figliuolo di Girolamo e di Livia Spinelli, ed è ricordato nella storia per aver fatto carcerare Tommaso Campanella; e per aver valorosamente combattuto in Calabria i turchi, guidati dal Cicala.

Estinto il titolo nelle persone di Carlo e Giulio Carafa, ultimi Principi della Roccella, venne ridonato a Casa Carafa dall'Imperatore Carlo VI il 12 marzo 1719, in persona del duca di Bruzzano Vincenzo Carafa, cui dallo stesso sovrano, con diploma del 5 aprile dello stesso anno 1719, venne concesso il permesso di usare il titolo di Principe della Roccella, ereditato dagli Avalos ai quali era ricaduto per eredità dai Carafa.

Lo stesso Ferdinando II, con privilegio del 9 febbraio 1627, concesse tal titolo al suo viceré e luogotenente generale Girolamo Carafa, figliuolo di Fabrizio e di Giulia Tagliavia d'Aragona di don Carlo, Principe di Castelvetro, Duca di Terranova e Grande ammiraglio del regno di Sicilia. Gli fu moglie Diana Vittori di Orazio e di Margherita Borghese, sorella di Paolo V. Giuseppe I. lo concesse, con privilegio del 16 ottobre 1708, ai germani Ettore Carafa Duca di Forlì, ed a Giovanni, suo gentiluomo e luogotenente Feld-maresciallo; al primo per sé e per tutti i suoi discendenti maschi: al secondo per ordine di primogenitura, da maschio a maschio. Carlo VI lo concesse il dì 22 novembre 1715, per ordine di primogenitura, di maschio a maschio, al suo consigliere intimo Carlo Carafa, Duca di Maddaloni e Principe della Guardia, figliuolo di Marzio e di Emilia Carafa, e marito di Teresa Carlotta Colonna di Sonnino.

I primi, appartenenti ai Carafa della Spina, usavano per arma: di rosso con le tre fasce di argento; ed una spina di nero, posta in banda, attraversante sopra il tutto.

L'ultimo, ch'era del ramo detto della Stadera, usava: di rosso con le tre fasce di argento; con la stadera al naturale pendente dalla punta dello scudo.

XI. **Carpegna.** Ad Ulderico, terzo figlio del Conte Mario di Carpegna e valoroso combattente nelle guerre di Ungheria contro i Turchi nel 1686, fu dall'Imperatore Leopoldo I concessa con diploma del 12 maggio

1685 la dignità di Principe del Sacro Romano Impero infissa sul feudo di Bascio.

ARMA: d'azzurro a tre bande d'argento.

XII. **Carretto (Del).** L'Imperatore Massimiliano II crea Principe del Sacro Romano Impero Alfonso del Carretto, secondo di nome, figliuolo di Giovanni, discendente di Vitechindo Re di Sassonia, e Marchese di Savona di Finale e di Clavesana.

L'insignito fu valoroso generale nella guerra di Ungheria contro i turchi e dal Sansovino è chiamato *savio huomo, d'animo innocente, e molto ben qualificato.*

ARMA: alza lo scudo d'oro a cinque bande di rosso nel cuore di un'aquila bicipite di nero posta sopra un carro tirato da due leoni passanti, il tutto in oro.

XIII. **Centurione.** L'Imperatore Ferdinando III concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, con privilegio di monetare, al Marchese Carlo Centurione, figlio di Luigi, nobile genovese e di Maddalena Salvaga il dì 21 aprile 1654, o, secondo il Calvi, nel 1639.

ARMA: Cotissato d'oro e d'azzurro di dieci pezzi.

XIV. **Chigi.** Ad Agostino Chigi, nipote di Papa Alessandro VII (Fabio Chigi) e marito di Virginia Borghese, fu concesso il titolo di Principe del Sacro Romano Impero da Leopoldo I, con diploma del 7 aprile 1659.

ARMA: Nel 1° e 4° d'azzurro alla rovere sradicata e coi rami passati in doppia croce di Sant' Andrea

d'oro (che è dei della Rovere, per concessione di Giulio II, del dì 7 Settembre 1509); nel 2° e 3° di rosso al monte di sei cime d'oro, 3,2,1, movente dalla punta, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso.

XV. **Cibo.** Massimiliano II con diploma del dì 23 agosto 1568 concesse l'alto titolo ad Alberico Cibo, che fu valoroso soldato e celebrato dagli uomini dotti, tra cui Bernardo Tasso, che lo ricorda nell'ultimo canto del suo Amadigi. Fu figliuolo di Lorenzo e di Riccarda Malaspina.

ARMA: I Cibo usavano parecchie arme; la più nota è di rosso alla banda scaccata di tre file col capo di argento, caricato dalla croce di rosso, abbassato sotto un altro capo dell'impero cucito d'oro con l'aquila bicipite spiegata di nero, membrata e imbeccata d'oro, coronata d'oro, tenente negli artigli una fascia di argento attortigliata su cui leggesi il motto Libertas di nero, concesso, insieme con l'aquila, ad esso Alberico dall'imperatore Rodolfo II nel 1588.

XVI. **Corregio.** L'Imperatore Mattia il 13 febbraio 1616 concesse il titolo a Giovan Siro Corregio Conte di Corregio, feudo, che gli venne posteriormente tolto e dato a Francesco d'Este, per aver egli contraffatta la moneta dell'impero. Apparteneva alla famiglia di quell'Azzo Corregio dei Corregi, Signore di Parma; di quei Corregi *la cui nominatione, dice il Sansovino, non si sa bene se venisse dalla terra in loro: o se la terra medesima la prendesse dalla famiglia.*

L'Azzo fu amico del Petrarca, che gli scriveva affettuosamente.

ARMA: partito di uno, spaccato di due: il 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso alla correggia di nero, messa in cerchio; nel 3° e 4° d'azzurro al leone d'oro; nel 5° di rosso al cane di oro, assiso sopra un terreno di verde: col capo di oro caricato dall'aquila dell'Impero. (Aquila spiegata di nero col capo partito, membrata, imbeccata e diademata di oro. Sul tutto di rosso alla fascia d'argento).

XVII. **Doria.** A Giovanni Andrea Doria, della celebre famiglia genovese, e che per Anna Panfili aggiunse al suo cognome quello di lei ed ebbe il principato di Landi, fu concesso dall'imperatore Francesco I con privilegio del 14 maggio 1760 il titolo di Principe del Sacro Romano Impero ed i suoi feudi di Torriglia e di Borgo S. Stefano furono eretti in principato dell'impero. Gli fu moglie Leopoldina, figlia del Principe Vittorio di Savoia-Carignano.

ARMA: spaccato d'oro e d'argento con un'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata, linguata e coronata di rosso, attraversante lo spaccato.

XVIII. **Este.** Carlo Filiberto, Marchese di S. Martino, di Borgomanero e di Lanzo, Cavaliere dell'Annunziata, Generale di cavalleria di Savoia e Capitan generale per il re di Spagna nel Milanese, fu con privilegio del dì 23 marzo 1619 nominato Principe del Sacro Romano Impero dall'Imperatore Ferdinando II, che lo creò pure del suo consiglio. Nato, pri-

mogenito di Filippo d'Este, di Sigismondo, e di Maria legittimata di Savoia, figliuola naturale del duca Emanuele Filiberto, ebbe a moglie Luigia di Carranus, in prime nozze, e Livia Mariau in seconde.

ARMA: inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila dell'impero; nel 2° e 3° di azzurro con gigli d'oro di Francia 2, 1; e con la bordura inchiavata di rosso e d'oro (ch'era della Città di Ferrara). L'inquartatura è partita da un palo di rosso, caricato delle due chiavi indicanti il papato, l'una di oro, l'altra di argento, passate in croce di S. Andrea, legate di azzurro, sormontate dalla tiara. Sopra il tutto uno scudetto di azzurro con un'aquila al volo spiegato d'argento, membrata, rostrata e coronata di oro con la bordura del medesimo. per Este. Portava ancora: inquartato: nel 1° e 3° d'argento coll'aquila bicipite di nero, coronata d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro con tre gigli di oro 2, 1, in cinta, che è di Francia, con la bordura, come sopra; e sul tutto lo scudo degli Este.

XIX. **Farnese.** A Ranuccio II, VI duca di Parma e di Piacenza, figliuolo di Edoardo e di Margherita de' Medici, venne concesso il 6 ottobre 1674 il Titolo di Principe del Sacro Romano Impero, che gli venne confermato dallo stesso imperatore Leopoldo I il 5 maggio 1694, non nel 1695, come scrive qualche storico.

ARMA: portava inquartato e partito; nel 1° partito 1° e 4° dell'inquartato: di oro a sei fiori di argento, 3, 2, 1, (ch'è dei Farnese) nel 2° partito (2° e 3° del-

l'inquartato nel primo partito : di rosso alla fascia di argento (ch'è di Austria) nel 2° bandato di oro e di azzurro con la bordura di rosso (ch'è di Borgogna antica). L'inquartato è diviso da un palo di rosso, caricato del gonfalone papale, accompagnato dalle due chiavi passate, in croce di S. Andrea, l'una di oro, l'altra di argento, legate di azzurro. E sopra il tutto lo scudetto di Portogallo d'argento con cinque scudetti di azzurro, posti in croce, ciascheduno caricato di cinque bisanti di argento, segnati da un punto nero, nel centro, messi in croce di S. Andrea, con la bordura di rosso caricata di sette castelli d'oro, posti tre nel capo, due ai lati e due inchinati a destra ed a sinistra, nei cantoni della punta.

XX. Ferrero di Fieschi. Il 13 agosto del 1598, l'imperatore Rodolfo II concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero a Francesco Filiberto di Busso Ferrero Fieschi, Signore di Borriano (Biela) Gaglianico e di altri moltissimi feudi, della illustre famiglia piemontese di tal nome, discendente da Filiberto Ferrero e da Bartolomeo di Fieschi.

ARMA: inquartato; nel 1° e 4° d'argento al leone d'azzurro armato, linguato e lampassato di rosso (che è dei Ferrero) nel 2° e 3° all'aquila dal capo partito di nero, rostrata ed armata di rosso, ciascuna testa coronata di oro. Sopra il tutto uno scudetto bandato di azzurro e di argento di sei pezzi (ch'è dei Fieschi).

XXI. Gallio. Leopoldo I con decreto del dì 24 aprile 1679 confermò ad Antonio Teodoro Gallio,

figliuolo di Gaetano e di Lucrezia Borromeo, di Renato, Conte di Arona, la dignità di Principe del Sacro Romano Impero, ricaduta in lui, per eredità del Principe Antonio Teodoro Trivulzio, suo zio, morto nel 26 luglio 1678; e che lasciava parte delle sue ricchezze al cugino Gaetano, secondogenito di Ottavia, sorella di suo padre, maritata a Tolomeo Gallio, Duca di Alvito, coll'obbligo di assumere il cognome Trivulzio. Il Gallio, Grande di Spagna, Generale di cavalleria e Comandante di Lodi, appartenne a famiglia che dette feudatari, Generali ed alti dignitari dello Stato.

ARMA: Spaccato: nel 1° d'argento, al leone passante al naturale accostato da due fronde di rusca verde; nel 2° d'argento a tre bande di rosso; col capo d'oro caricato dall'aquila spiegata di nero, imbeccata, membrata e coronata d'oro.

XXII. Giovanni (Di). Vincenzo di Giovanni, Principe di Montereale o Castelbianco, Duca di Saponara, Marchese di Villa Zapata, (feudo pervenuto alla sua casa da Vincenza Zapata, maritata con Vincenzo di Giovanni, suo avo) Corriere maggiore del regno di Sicilia e Protonotaro, venne con diploma del 27 settembre 1723, creato Principe del Sacro Romano Impero, dall'imperatore Carlo VI, di cui era consigliere.

ARMA: Di azzurro con due leoni d'oro controrampanti ed affrontati alla spiga di frumento d'oro, piantata su di un terreno di verde, movente dalla punta.

XXIII. Gonzaga. L'Imperatore Sigismondo, con

diploma del 22 settembre 1432, concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero a Giovan Francesco Gonzaga, primo Marchese di Mantova ed ai suoi legittimi eredi. L'Imperatore Massimiliano II con suo privilegio del dì 3 novembre 1573 concesse il titolo a Vespasiano Gonzaga Colonna suo viceré nella Navarra ed in Valenza, conte di Pandes, per la moglie Maria Luisa Manriquez. L'Imperatore Rodolfo II conferma tal privilegio il dì 1.º marzo 1593 a Carlo, Guido, Sforza, Giordano e Fulvio e loro discendenti. Lo stesso imperatore, il 10 febbraio del susseguente anno 1594, il concedé ai fratelli Piero e Ferdinando Gonzaga. L'Imperatore Mattia conferma il titolo a Francesco Gonzaga, ambasciatore in Ispagna, in Italia e presso la Sede pontificia, con suo diploma del dì 23 ottobre 1612. Leopoldo I, con suo privilegio del dì 17 luglio 1700, concede il titolo di Principe del Sacro Romano Impero a Francesco Gaetano Gonzaga, signore di Mantova ed a suo fratello Ferdinando Carlo; ad Ottavio ed ai fratelli di lui, Giovanni e Giovan Francesco; agli zii Luigi ed Ascanio; a Francesco Giordano ed ai suoi fratelli Nicola e Ferrante; a Luigi ed ai suoi fratelli Ferdinando e Carlo, ed al loro zio Francesco, tutti discendenti da Giovan Francesco, primo marchese di Mantova. A quel Giovan Francesco al quale aveva già confermato nel dì 6 maggio dello stesso anno (18) il privilegio, concesso dall'imperatore Rodolfo II ai Gonzaga, assieme alla concessione del titolo di Principe del Sa-

cro Romano Impero, il dì 1.º marzo 1583, di far uso della croce patente di rosso, in campo d'argento, accantonata da quattro aquilotti spiegati di nero, imbeccati e membrati di rosso; *in ipsius Clypei campo albo crucem rubeam ab una superficie, ad aliam, et in quolibet quatuor angulorum, Clypei unam Aquilam nigram, alis extensis, et flammeis pennis*. Carlo VII, il 20 maggio 1743, lo concesse a Francesco Ferrante, che conseguì effettivamente, il diploma il 22 settembre del 1747 con firma dell'imperatore Francesco I, succeduto a Carlo VII, morto il 10 gennaio del 1745.

ARMA: d'argento ad una croce patente di rosso, accantonata da quattro aquilotti spiegati di nero, imbeccati e membrati di rosso; i due a destra affrontati due a due (Mantova) sopra il tutto uno scudetto inquartato 1.º e 4.º di rosso con un leone di oro (Lombardia) nel 2.º e 3.º d'oro con tre fasce di nero (Gonzaga).

Altre armi usarono i Gonzaga: su di esse ha con assai dottrina discusso il defunto nobile Goffredo di Crollanza.

XXIV. **Grimaldi**. L'imperatore Carlo V nominò nel 27 giugno 1524 Principe del Sacro Romano Impero Agostino Grimaldi, figlio del Principe di Monaco, Lamberto, e di Claudia Grimaldi, in premio di avere posto sotto il protettorato della Spagna il Principato di Monaco, quando il fratello di lui venne assassinato nel 1523 dal proprio nipote Bartolomeo Doria.

Il Gritzner ed il Lopacinski attribuiscono tal dignità anche ad un Errico Grimaldi, Signore di Monaco, che secondo essi l'avrebbe avuta da Carlo V il 7 giugno 1524. Se ad altri della casa, oltre che al menzionato Agostino, venne conferito tal titolo, questi non poté essere Errico, nome che non riscontrasi fra quelli dei principi di casa Grimaldi. Poté essere forse Onorato Grimaldi, I di nome, Consigliere di Carlo V e valoroso soldato in Lepanto, che fu signore di Monaco, dopo uccisogli il padre nel 1523, ed il quale ebbe a moglie Isabella Grimaldi.

Per debito di storico dobbiamo rilevare che il Venasque non segna nella sua storia nessun membro della famiglia Grimaldi, insignito della dignità in discorso.

ARMA: di argento, fusato di 15 pezzi di rosso, posti 5, 5, 5.

XXV. **Hercolani.** L'imperatore Leopoldo I, il 26 maggio 1699, concesse il titolo a Filippo Conte di Hercolani, suo ambasciatore a Venezia.

ARMA: Palato di azzurro e d'oro con la banda del primo, caricata da tre corone d'oro, attraversante sul tutto, col capo di (Angiò di Sicilia. Angiò di Sicilia, dicesi il campo di azzurro seminato di gigli di oro (detto altrimenti seminato di Francia) al lambello a tre pendenti di rosso). Il lambello fu posto all'antico stemma di Angiò da Carlo I d'Angiò, per dimostrare di essere discendente del ramo cadetto di Francia. Nella parola Sicilia si comprende ancora il

regno di Napoli, o le regioni di Terraferma che facevano parte della monarchia siciliana, la cui capitale era Palermo, che Carlo d'Angiò tenne fino a che non ne venne espulso dalle armi di Pietro d'Aragona. Continuò a dirsi ancora stemma di Angiò di Sicilia anche dopo che Carlo fu espulso dall'Isola. In fatti l'abate Pirri nella Cronolog. Reg. Sic. scrive: *non solum Panormus Siculi regni Metropolis, sed provinciarum omnium quae Rogerio subjectae erant Metropolis constituitur.*

XXVI. **Medici (De).** A Francesco Maria de' Medici, primo di nome, secondo Granduca di Toscana, figliuolo di Cosimo e di Eleonora di Toledo di Villafranca, marito di Giovanna sorella di Massimiliano II imperatore e poscia di Bianca Cappello, che morì nello stesso giorno che lui, sopravvivendogli solo cinque ore, venne concesso il 16 gennaio 1576, da esso Massimiliano, il titolo di Principe del Sacro Romano Impero.

ARMA: d'oro con cinque palle rotonde di rosso, che altri chiama bisanti, poste in cinta; e nel capo una più grossa d'azzurro, caricata di tre fiori di giglio d'oro. 2, 1.

XXVII. **Melilupi.** L'imperatore Giuseppe I, con privilegio del di 4 agosto 1709, concesse a Giovanni Paolo Maria della Casa Melilupi, già detti, secondo l'Henninges, semplicemente Lupi, con diritto di zecca, il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, con diritto a succedere, alla linea primogenita estinta, le linee ultrogenite. Tale concessione venne confermata

da Carlo VI il dì 3 maggio 1731 a Nicola Melilupi, e poscia da Giuseppe II, il 6 aprile 1772, a Guido Melilupi.

ARMA: inquartato: nel 1.º e 4.º d'argento al lupo rampante d'azzurro, col capo dell'impero (capo dell'Impero dicesi del capo di oro caricato dell'aquila spiegata di nero, membrata, imheccata e coronata di oro): nel 2.º e 3.º bandato d'oro e di rosso di quattro pezzi.

XXVIII. **Milano.** L'imperatore Carlo VI con suo privilegio del dì 7 maggio 1731, concesse la dignità di Principe del Sacro Romano Impero a Giovanni Domenico Milano Principe di Ardore, Marchese di S. Giorgio e suo Consigliere intimo, ed ai suoi discendenti per linea primogeniale. Nato da Giacomo III Milano e da Beatrice Ventimiglia, fu marito di Aloisia Gioeni dei duchi di Angiò.

ARMA: d'oro al leone di rosso coronato d'oro, tenente con la branca destra uno scudetto coronato d'oro ed inquartato: nel 1.º e 4.º di rosso alla croce patente scorciata d'argento, che rappresenta nelle due croci le due Calabrie (Catanzaro e Cosenza) nel 2.º e 3.º d'oro a quattro pali di rosso (ch'è d'Aragona).

XXIX. **Montecuccoli.** Leopoldo I dette il titolo, con suo diploma del dì 25 maggio 1689 a Leopoldo Filippo Guglielmo Montecuccoli, suo Feld -- maresciallo, luogotenente e suo gentiluomo, il quale, figlio del valoroso Raimondo (che Conte di Montecuccoli e del Sacro Romano Impero, con diploma del 20

luglio 1677, esecutoriato ai 31 ottobre dello stesso anno, aveva avuto titoto di Principe da intestarsi sopra un feudo, che sarebbe vacato nel regno di Napoli, di trentaquattromila scudi di rendita) come il padre, si distinse in azioni militari.

ARMA: d'oro partito di uno e spaccato di due in 'ei quarti, caricato ciascuno dell'aquila spiegata di nero.

XXX. **Odescalchi.** L'imperatore Leopoldo I, con diploma del dì 11 dicembre 1698, elevò al grado di Principe del Sacro Romano Impero Livio Odescalchi, Duca di Bracciano, nipote di papa Innocenzo VI, con diritto a succedergli i discendenti maschi e femine, in mancanza di tutti, gli adottati. E però gli successe nel titolo, per via di adozione, il figliuolo di sua sorella Lucrezia, maritata ad Alessandro Erba, decurione e nobile di Como, Baldassarre Erba. Il quale per obbligo impostogli dallo zio Livio, assunse nella adozione anche il cognome materno, dando così principio alla famiglia dei fiorenti Erba - Odescalchi.

Nella riconferma del titolo fatta a Baldassarre Erba - Odescalchi dall'imperatore Carlo VI nel 20 marzo del 1714, venne circoscritta la trasmissione del titolo principesco alla sola discendenza di lui e per linea di primogeniti.

ARMA: d'argento a tre fasce di rosso, la prima sormontata da un leone illeopardito, le altre due da tre a due coppe di rosso, con un'altra coppa del medesimo in punta, e col capo d'oro all'aquila di nero, coronata d'oro.

XXXI. Orsini. Ferdinando II imperatore concesse tale dignità con suo diploma del dì 26 giugno 1625, al Principe Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano ed ai suoi fratelli Alessandro Cardinale Orsini e Ferdinando Duca di Santo Gemini ed a tutti della Casa, maschi e femmine. Paolo nacque da Virginio Duca di Bracciano, e da Fulvia Peretti, nipote del papa di tal nome, Sisto V, e fu marito di Maria Isabella Apiani di Piombino.

L'alta dignità venne poi confermata dall'imperatore Carlo VI, con suo diploma del 24 agosto 1724, a favore di Filippo Bernaldo Orsini, Principe della Santa sede e Duca di Solofra, di Gravina e di Bracciano e suo Consigliere, figliuolo di Domenico Orsini, e di Ippolita Tocco d'Acaja e di Montemiletto, e marito di Giacinta Ruspoli.

ARMA: Bandato di argento e di rosso, col capo di argento caricato di una rosa di rosso, sostenuto da una traglia d'oro caricata da un'anguilla serpeggiante d'azzurro.

XXXII. Piccolomini. Ferdinando III con diploma del dì 3 ottobre 1650, nominò Principe del Sacro Romano Impero, Ottavio Piccolomini, Duca di Amalfi, suo Generale ed uno dei più illustri Capitani dei suoi tempi. Ottavio, la cui bella figura vedesi iucisa tra i capitani illustri del Grasso ed in uno dei volumi del Gualdo Priorato, fu figliuolo di Silvio, di Enea Piccolomini, Signore di Sticciano, feudo di casa Pieri; di quella famiglia, alla quale appartenne, quel Barto-

lomeo Pieri, marito di Antonietta Guglielmi, nata da Bartolomeo Guglielmi e da Caterina Piccolomini, sorella di papa Pio II, la quale volle che per adozione i suoi nipoti e discendenti assumessero il proprio cognome. Gli fu madre Violante Gerini. Fu consigliere intimo, gentiluomo di Corte e commissario generale al congresso di Norimberga, per l'adempimento del trattato di Westfalia. Ebbe a moglie Maria Benigna Francesca, figlia del duca di Saxe-Lawembourg, Giulio Errico.

Con diploma del dì 20 giugno 1653, ottenne dallo stesso sovrano eguale privilegio Francesco, nipote di lui, figliuolo di Enea Piccolomini e di Caterina Adimari, e marito di Emilia Strozzi.

Estinte le due linee, Leopoldo I, con un decreto del dì 16 maggio 1689, concesse tale dignità al Conte Lorenzo Piccolomini, morto il quale, l'imperatore Francesco I, con un dispaccio del dì 28 maggio 1757, la concesse per successione ai Piccolomini - Todeschini, discendenti da quel Nanni di Pietro Todeschini, che aveva sposato Laudomia, figlia di Silvio Piccolomini; epperò sorella di Pio II, che volle che anche i Todeschini avessero assunto il suo cognome.

ARMA; inquartato: il 1.º e il 4.º partito di due ed inquartato. Il 1.º di quattro pali di rosso in campo d'oro (Aragona) il 2.º fasciato di argento e di rosso di otto pezzi (Ungheria) il 3.º di azzurro seminato di gigli d'oro (Napoli) il 4.º di argento con la croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette piane

e scorciate del medesimo (Gerusalemme). Sul tutto d'argento con la croce di azzurro caricata di cinque lune montanti d'oro.

XXXIII. Pico. Federico Pico, figlio di Luigi II di nome e di Fulvia dei Correggio, Principe della Mirandola e Marchese della Concordia, venne dall'imperatore Rodolfo II, nel dì 18 ottobre del 1596, creato Principe del Sacro Romano Impero. Si distinse egli nelle guerre di Francia e nei fatti della Lega. Ebbe per moglie Ippolita Este di Modena.

ARMA : inquartato: nel 1.º e 4.º d'oro con l'aquila di nero coronata d'oro; nel 2.º e 3.º fasciato di rosso e di argento al leone di oro attraversante. Sul tutto uno scudetto scaccato d'argento e d'azzurro. Il capo dello scudo d'oro all'aquila dell'impero.

XXXIV. Pignatelli di Belmonte. Carlo VI, con suo diploma del dì 9 settembre 1723, concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, ad Antonio Pignatelli, Principe di Belmonte, suo Generale di cavalleria, ed alla figlia di lui, maritata col conte Michele Giovanni Althan.

ARMA : in campo d'oro tre pignatte di nero messe : 2 , 1.

Egli, nato da Nicolò Pignatelli Duca di Monteleone e da Giovanna pur di Casa Pignatelli, come nell'articolo *Aragona* dicemmo, sposò Anna Pinelli per la quale assunse i titoli di Principe di Belmonte e di Duca di Acerenza.

L'Imperatore nel concedergli il *jus monetanti* volle

che le monete avessero da un lato l'Aquila Imperiale dall'altro lo stemma del ramo di Casa Pignatelli, cui apparteneva l'Antonio (15). Posteriormente lo stesso imperatore col diploma del 23 dicembre 1733 permise ad Antonio di sostituire all'Aquila la propria effigie (16). Dall'Archivio dell'officina monetaria di Vienna risulta che ivi Antonio Pignatelli fece coniare nel 1733 uno zecchino d'oro, che nel lato destro ha l'impronta del suo busto intorno al quale è scritto D. Antonius Pignatelli; e nel lato sinistro le parole S. R. I. Princ. et Belmontis etc. 1733 con le tre pignatte di nero 2, 1 in campo di oro (17).

XXXV. Porcia. A Giovan Ferdinando Porcia, Conte di Porcia e di Brugnara, l'imperatore Leopoldo I concedeva a lui ed ai suoi discendenti maschi, con diploma del dì 17 febbraio 1662, la dignità di Principe del Sacro Romano Impero, perchè suo Consigliere intimo, e già suo educatore, nonchè signore di molti feudi, gran maggiordomo, ambasciatore a Venezia e Conte di Ortenburgo in Corinzia, e discendente di quell'illustre famiglia, tanto ricordata dal Sansovino.

ARMA : d'azzurro a sei gigli d'oro, 3, 2, 1, col capo d'oro.

XXXVI. Rasini. Non sappiamo indicare chi di questa famiglia, illustre per alta nobiltà e per lungo possesso di feudo, ricordata in un pregiato lavoro dello illustre ed erudito signor Barone Manno (19) a proposito del feudo Castelnovetto, sia stato innalzato per primo all'alta dignità, della quale troviamo

fregiato nel 1796 il Principe di S. Maurizio Conte Don Fermini Rasini, decurione della città di Milano, e Luigia Rasini, che nell'elenco delle famiglie lombarde, inserite nel libro d'oro della nobiltà italiana, trovasi annotata col predicato di S. Maurizio e di Nobile dei Principi del Sacro Romano Impero.

ARMA: d'oro al castello rosso; col capo cucito di argento sparso di plinti di nero ad un leone nascente dello stesso armato e linguato di rosso.

XXXVII. **Rospigliosi.** Leopoldo I concesse tal dignità a Giovan Battista Rospigliosi Duca di Zagaro-lo, principe di Pallavicino e Gallicano, della illustre famiglia, cui appartenne Papa Clemente XI, il dì 6 giugno 1668.

ARMA: inquartato d'oro e d'azzurro con quattro lo-zanghe dell'uno all'altro.

XXXVIII. **Sassi della Tosa.** Il titolo fu per con-cessione dell'imperatore Francesco II dato a France-sco Sassi della Tosa il dì 25 gennaio 1798.

ARMA: spaccato: nel 1.º di nero a sei lozanghe di argento, poste in fascia 1, 2, 3: nel secondo d'az-zurro con una forbice d'argento in banda con le punte in su; ed in capo una torta di argento caricata da una croce di rosso. Lo scudo è nel cuore di un'aquila dal capo partito spiegata di nero rostrata e membrata d'oro, ciascuna testa coronata pure di oro.

XXXIX. **Savelli.** L'imperatore Ferdinando II, con suo diploma del 26 settembre 1632 concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero a Bernardino

Savelli, Principe di Albano, Duca della Riccia e ma-rito di Felicia Peretti, nipote di Sisto V.

Apparteneva a quell'illustre famiglia, che contava due papi ed undici cardinali e che si estinse nel 1712, in persona di Giulio, suo figliuolo, Principe di Venafro e di Albano, Duca di Marsi, maresciallo perpetuo della Chiesa, guardiano del Conclave e marito di Maria Giustiniani, figliuola di Andrea e di Maria Panfilì.

ARMA: bandato d'oro e di rosso col capo d'argen-to, sostenuto da una fascia di verde, caricata di due leoni di rosso controrampanti e tenenti con le zampe una rosa di rosso, sormontata da un uccelletto dello stesso.

XL. **Spinola.** Leopoldo I, con suo diploma del dì 8 agosto 1696, concesse il titolo di Principe del Sa-cro Romano Impero al figliuolo di Giovanni Stefano Spinola, di nome Giovan Battista, cui nel 9 novem-bre del 1676, ancora minorenne, aveva concesso il feudo di Vergagna ed altri, che furono poscia da Car-lo VI con dispacci del 20 dicembre 1712, 2 aprile 1713, 16 luglio 1714 e 21 agosto 1716 confiscati ai discendenti di lui, accusati di fellonia, e concessi ad Urbano Fieschi.

ARMA: d'oro con una fascia scaccata di rosso e d'ar-gento, di tre file, sormontata da una spina di botte di rosso, posta in palo.

XLI. **Torre e Tassis.** Dall'imperatore Leopoldo I venne con decreto del 4 ottobre 1686, concesse ad Eugenio Francesco Conte della Torre Valsassina e

Tassi, e gran mastro ereditario delle Poste dell' impero, l'alta dignità di Principe del Sacro Romano Impero, che posteriormente con dispaccio dello stesso imperatore del dì 4 ottobre 1695 venne confermata a tutti i membri della famiglia, della quale già Carlo Michele aveva avuto, con diploma del 26 giugno 1690, privilegio d'intitolarsi Principe su feudo da acquistare.

ARMA: inquartato: il 1.° e 4.° d'argento con un castello di rosso merlato alla ghibellina di tre pezzi dello stesso con porta d'azzurro, accompagnati da quattro scettri del medesimo, gigliati d'oro, posti in croce di S. Andrea (Della Torre) il 2.° e 3.° al leone di rosso incoronato, linguato e membrato d'azzurro (contado di Valsassina). Sopra il tutto d'azzurro al tasso corrente d'argento

XLII. **Trivulzio.** Ferdinando II, imperatore, concesse il titolo il 17 settembre 1622 a Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, Conte di Melzi, Principe di Musocco e di Valle Misolcina, divenuto poscia, (mortagli la moglie Giovanna Grimaldi, figlia di Ercole, Principe di Monaco) Cardinale e Viceré del regno di Aragona e di Sardegna, ambasciatore in Roma capitano generale del regno di Sicilia e governatore del ducato di Milano; e che Filippo IV chiamava illustre. Era figliuolo di Carlo Emmanuele Teodoro, valoroso Generale, morto nelle guerre di Fiandra, e di Caterina Conzaga. Dalla casa Trivulzio, per la morte di Antonio Teodoro Trivulzio, avvenuta ai 26 luglio

1678, il titolo passò, come innanzi dicemmo, alla casa Gallio.

ARMA: I Trivulzio usano per arma due scudi accollati. Il primo bandato d'oro e di verde a sei pezzi. Il secondo bandato di argento e di rosso di sette pezzi, col capo d'argento caricato di un leone di rosso, con la coda forcuta, passante fra due rami di palma, abbassato sotto altro capo dell'impero.

Ambedue gli scudetti sono sormontati da una testa trifronte d'argento, coverta da una berretta rossa, foderata di ermellino, che rappresenta il nome Trivulzio, cioè tre volti, tre visi, per cui avevano adottato il motto: Mens Unica. Di sotto e fra due scudetti, usano un fascio di paglia d'oro, legato in azzurro.

XLIII. **Ventimiglia.** L'imperatore Carlo VI concesse tal dignità, con suo diploma del 27 settembre 1723 a Giovanni V di Ventimiglia (20), Principe di Castelbuono, gentiluomo di re Vittorio Amedeo di Savoia, dell'Ordine dell'Annunziata, Grande di Spagna di prima classe, morto in Napoli, secondo l'erudito Palizzolo, nel 1748.

ARMA: spaccato: nel 1.° ch'è d'azzurro, una banda scaccata d'argento e di rosso a due file. Nel 2.° di rosso al capo d'oro, per indicare riconoscere Casa Ventimiglia la sua origine dai re normanni.

~~~~~